

In questi mesi...

I principali avvenimenti di interesse epidemiologico in questi ultimi mesi in Italia ed in Unione Europea.

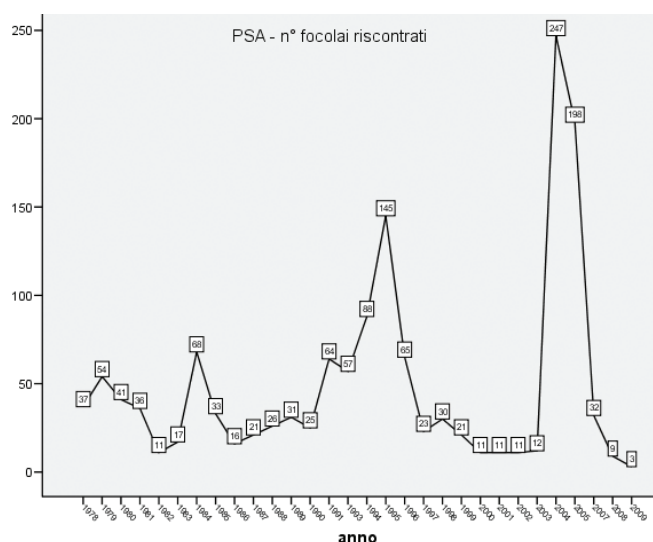
Peste Suina Africana in Sardegna

La Peste Suina Africana (PSA) è stata introdotta in Sardegna nel 1978. Nel corso dei 32 anni trascorsi sono stati riscontrati in media 45 focolai/anno.

Dal 1993 sono in corso azioni finalizzate alla eradicazione della malattia (Piano di Eradicazione), che hanno previsto l'utilizzo della sierologia al fine di evidenziare i soggetti positivi e la loro eliminazione (abbattimento e distruzione).

In tal modo è possibile osservare un andamento del riscontro dei focolai in funzione della ricerca attiva degli stessi, fino ad una fase di ipoendemia, caratterizzata da una decina di focolai/anno.

Andamento temporale dei focolai di PSA dal 1978 al 2009



Nel 2004-2005 si è registrata la più devastante epidemia mai riscontrata con rispettivamente 249 e 196 focolai. La maggior parte dei focolai è stata riscontrata in piccoli allevamenti, di tipo familiare per autoconsumo. L'epidemia sia nel 2004 che nel 2005 si è concentrata nei mesi giugno-luglio (2004) e maggio-agosto (2005). Nei 14 casi primari non è stato possibile risalire all'origine dell'infezione. La maggior parte dei casi secondari è stata riscontrata all'interno delle zone di protezione (3 Km) e di sorveglianza (10 Km) emanate a partire dei casi primari.

Nel 2006 non si è riscontrato alcun focolaio, nel 2007 la malattia riemerge con 37 focolai, nel 2008 con 6, nel 2009 con 3.

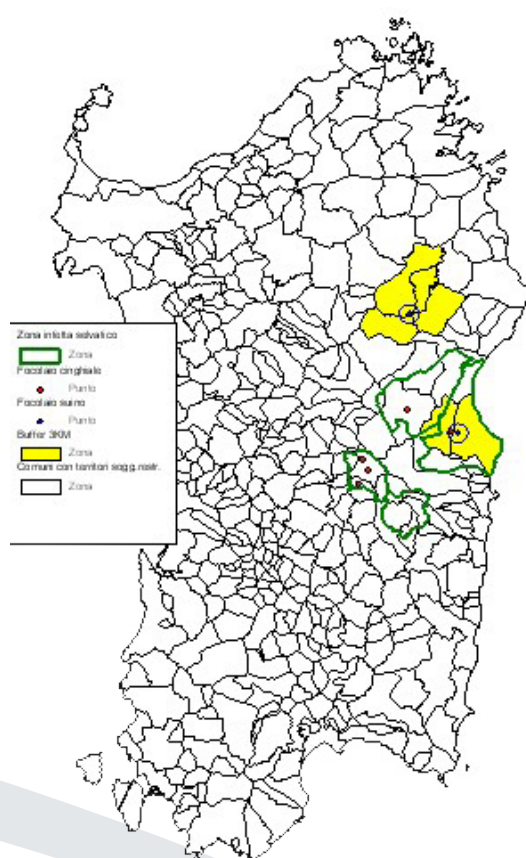
I fattori maggiormente coinvolti nel determinismo e nella diffusione della malattia sono da ricondurre alla tipologia di allevamento brado, spesso incontrollato ed al di fuori da ogni regola di tipo sanitario, particolarmente presente in una ben determinata zona interna ad oggi ancora denominata "Zona ad alto rischio".

Accanto a questo fattore di tipo territoriale esiste comunque una serie di fattori più correlati al management aziendale. Il basso livello di biosicurezza e la introduzione non controllata di

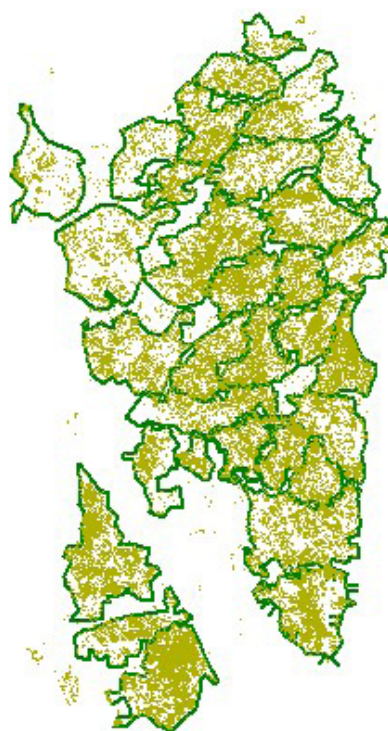
soggetti all'interno dell'allevamento, o la somministrazione di rifiuti, si possono tradurre, e spesso si traducono in casi di peste suina africana.

Le popolazioni di suini selvatici (in totale in Sardegna sono stimati circa 40-60.000 soggetti) condividono l'habitat con i suini domestici allevati allo stato brado illegale e di conseguenza possono essere a loro volta infettati e possono infettare, in particolare è il cinghiale maschio a poter diffondere il virus, se risulta infetto.

Nel corso degli ultimi 10 anni si è proceduto in modo capillare alla sorveglianza epidemiologica di queste popolazioni selvatiche e si è potuto stabilire che il suo ruolo nel determinismo della malattia risulta marginale, rispetto al suino brado che invece gioca un ruolo determinante.



*Andamento temporale
dei focolai di PSA dal
1978 al 2009*



*Andamento temporale
dei focolai di PSA dal
1978 al 2009*

La sorveglianza nel selvatico viene attuata attraverso un campionamento mirato, basato sulla identificazione di 32 macroaree, all'interno delle quali vengono esaminati 58-90 cinghiali abbattuti durante le campagne venatorie. I risultati di questa attività in alcuni casi rappresentano gli unici dati a disposizione per poter definire in modo corretto le zone a rischio.

Accanto alle attività di sorveglianza clinica, i Piani di eradicazione hanno sempre previsto una intensa attività di controllo sierologico da effettuare in azienda, in occasione di movimentazioni e delle macellazioni.

Questa attività di controllo sierologico, finalizzata al raggiungimento delle qualifiche sanitarie di "allevamento accreditato per Peste Suina Africana", ha potuto dimostrare l'assenza di rischio di trasferimento del virus attraverso la filiera suina ufficiale (nessuna positività nei prelievi effettuati al macello).

La situazione attuale, aggiornata all'08 giugno 2010 è quella descritta nella mappa, che è il risultato dell'output del Sistema Informativo realizzato a cura dell'OEVR della Sardegna.

--

A cura dell'Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale (OEVR), Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sardegna.

West Nile Disease: cosa è accaduto.

La West Nile Disease (WND) è comparsa per la prima volta in Italia nel 1998 in Toscana interessando un'area a cavallo tra 4 province (Firenze, Lucca, Pistoia, Pisa). Furono registrati complessivamente 9 focolai negli equidi per un totale di 14 casi con 6 decessi. Nessun caso umano fu riscontrato nel corso di questo primo episodio epidemico.

Nel 2008, dopo dieci anni di silenzio, l'infezione è ricomparsa in Nord Italia causando una estesa epidemia che ha interessato 8 Province in 3 Regioni (Emilia Romagna, Veneto, Lombardia). Il primo sospetto di malattia negli equidi risale al 20 Agosto 2008.

Complessivamente nel 2008 si sono avuti 251 focolai per un totale di 794 casi d'infezione negli equidi, evidenziati in seguito al rilievo della sintomatologia clinica o grazie all'attività di sorveglianza sierologia svolta sui cavalli presenti nell'area interessata. Trentadue cavalli hanno manifestato sintomatologia clinica, e 5 di essi sono morti.

La maggior parte dei focolai clinici di malattia sono stati rilevati nel mese di

settembre (dalla 37a alla 39a settimana). Nell'area interessata dal focolaio 2008 la sorveglianza sulla fauna ornitica ha consentito di evidenziare significativi livelli di positività alla RT-PCR nelle gazze (*Pica pica*), cornacchia (*Corvus corone*), piccioni (*Colomba livia*); altri uccelli positivi alla RT-PCR sono stati: ghiandaia (*Garrulus glandarius*), gabbiano reale (*Larus michahellis*), cormorano (*Phalacrocorax carbo*). Sono risultate positive (RT-PCR) le catture entomologiche effettuate in 2 aziende in cui sono stati individuati casi confermati di WND. Le specie più frequentemente riscontrate sono state *Ochlerotatus caspius* e *Culex pipiens*. Nove casi umani di WND sono stati notificati.

Nel 2009 l'epidemia di WND ha interessato l'Italia per il secondo anno consecutivo; l'infezione ha riguardato gli stessi territori interessati nel 2008, diffondendosi poi a nuove regioni, anche del Centro Italia (Friuli Venezia Giulia, Toscana, Lazio). Il primo sospetto risale al 24/07/2009 con data conferma 28/07/2009.

Complessivamente nel 2009 sono stati confermati 137 focolai, per un totale